

Chiesa Madre S. Maria Assunta

[2]



Sul presbiterio è possibile ammirare il **trittico fiammingo** proveniente dalla chiesa di Santa Maria di Gesù extra moenia per poi passare in quell'edificio chiesastico dello stesso titolo ed ordine religioso dentro la cinta muraria ed infine nell'attuale e infelice collocazione. L'opera, con cornice originaria, è senza dubbio il capolavoro di un anonimo artista fiammingo, attivo intorno al terzo

quarto decennio del XV secolo, che la critica, da Friedländer in poi, ha concordamente definito come "Maestro dei fogliami ricamati". Si tratta di un ignoto pittore attivo a Bruxelles a cui non dovettero mancare i contatti con Bruges dal momento che la sua opera risente dei forti richiami della pittura di Rogier van der Weyden, cui pure di recente il trittico è stato attribuito, sebbene con la collaborazione del figlio Pierre (Crispino Valenziano). La "tabula antiquissima", così come la definisce Rocco Pirri, raffigura la Mater Sapientiae con il Bambino sulle ginocchia che sguaisce dolcemente il libro della sapienza, seduta sul ricco trono intagliato e dorato sotto una sorta di baldacchino. Ai lati si trovano quattro angeli vestiti con ricchi paramenti: due, esattamente quelli a destra, suonano il flauto e il liuto, e gli altri cantano. L'angelo in basso a sinistra, secondo Carapezza, tiene un cartiglio con le note del brano dell'Ave Regina, un mottetto mariano opera del musicista inglese Walter Frye. Nella tavole laterali le "martyres" (testimoni della Sapienza sino al sangue) con i loro più noti attributi iconografici, Caterina d'Alessandria e Barbara, sono immersi in un paradisiaco paesaggio dipinto, o meglio descritto, con i minimi particolari, ovvero "à la manière flamande". Leggendaria risulta l'arrivo del Trittico a Polizzi, stando alle fonti Luca Giordano, di cui ricorre l'iscrizione posticcia in basso insieme agli stemmi, sarebbe quel capitano di mare che scampato alla tempesta di mare e volendo sciogliere il voto fatto nel momento del pericolo, consegna l'importantissima opera che teneva con sé al primo fraticello che incontra. Questi, guarda caso polizzano, lo affida ad un bordonaro che lo porta a Polizzi dopo una serie di vicissitudini come quella della spedizione dell'opera da parte del Conte di Collesano, Pietro Cardona, che aveva notato il trittico, alla moglie, Susanna Gonzaga, a Petralia Sottana. Vincenzo Abbate, qualche anno addietro, poiché l'opera era posta nella cappella di Gian Bartolo La Farina, potente del luogo, ha "supposto un nesso incontrovertibile tra il La Farina e la presenza del dipinto a Polizzi, seppur non una specifica committenza dato che venne realizzato nell'ultimo quarto del XV secolo", ma d'altronde a La Farina, che ospita Carlo V nel 1535, "non dovettero mancare occasioni per procurarsi un'opera di siffatta importanza".



Sul presbiterio si trova il grande **trittico della Visitazione**, del 1519, riferito a Joannes de Matta e proveniente dalla chiesa di Santa Maria di Gesù Lo Piano. Il trittico, all'interno di una elegante incorniciatura che richiama le cone dei Gagini, raffigura infatti al centro la Visitazione della Vergine a S. Elisabetta; ai lati i Santi Anna e Zaccaria; nella predella gli Evangelisti, il compianto su Cristo



Morto, S. Paolo ed un tempo i Santi Pietro, Nicodemo e Giuseppe d'Arimatea; nell'architrave i profeti David, Geremia, Daniele, Mosé e i quattro Dottori della Chiesa e la Natività; nella lunetta l'Assunzione della Vergine. Chiaro è quindi il riferimento al ciclo cristologico e mariano in particolare. L'opera presenta elementi di carattere descrittivo, di matrice fiamminga

dunque, che si uniscono a citazioni desunte dall'area iberico-mediterranea. Allo stesso pittore sono riferibili gli **Angeli musicanti** del 1524 della sagrestia, in origine forse sportelli di un piccolo organo della chiesa di Santa Maria del Castello, e la tela raffigurante **San Silvestro in trono** conservata nello stesso luogo.



Sulla stessa parete è posta una delle prime copie del famoso Spasimo di Raffaello e aiuti che si trovava nell'omonima chiesa palermitana e ora al Prado. L'opera, attribuita al Matta, sarebbe, secondo la Spadaro, "una traduzione di un testo da una lingua ad un'altra" per le differenze più che palesi che si notano con l'opera spagnola. I personaggi del Matta risultano infatti privi di qualunque sentimento di dolore eccetto, forse, Gesù e la Madre. Allo stesso pittore è riferita la tela accanto al trittico fiammingo raffigurante la **Strage degli Innocenti** e il **Martirio dei Diecimila** posto sopra la grande porta di ingresso della chiesa. Sull'altare



maggiore si trova, invece, una deliziosa **Madonna con il Bambino** riferita allo scultore carrarese attivo in Sicilia, Giuliano Mancino.

Sull'altare maggiore della Cappella di San Giuseppe, un tempo dei Notarbartolo e detta dello Scuro, si trova, oltre a diversi monumenti funebri provenienti da altre chiese, la statua di **San Giuseppe con il Bambino** riferita al gangitano Filippo Quattrocchi. Il gruppo scultoreo, proveniente dalla chiesa omonima, presenta i tratti stilistici tipici dell'artista madonita. Il viso del Padre in particolare richiama quello del documentato San Filippo Apostolo di Gangi.

Ai lati della statua, oltre al già citato **Trasfigurato**, si ammira la **Madonna con il Bambino**, detta dello Scuro, del 1473 riferita a Domenico Gagini e collaboratori. Nella stessa cappella è posto il monumento funebre di Vincenzo Notarbartolo del

1516, cugino del già menzionato Marino, scomposto dopo il 1764.

L'opera è costituita dal sarcofago con la figura del gisant sul coperchio in abiti cinquecenteschi e il cane ai piedi, simbolo di fidelitas, e dell'arco di coronamento posto sul lato opposto con la Vergine con il Bambino e due figure allegoriche concordamente assegnate a Giuliano Mancino e collaboratori.

Nella Cappella del Crocifisso è possibile inoltre vedere l'**arca reliquiaria lignea di San Guglielmo**, compatrono di Polizzi insieme a Gandolfo, riferibile ad ignoto intagliatore siciliano della metà del XVII secolo il busto e al XVIII secolo la cassa.

Lungo le navate laterali si possono ammirare tele del XVIII e del XIX secolo (alcune delle quali dello Scaglione e del Mirabella) che raffigurano Santi a cui erano dedicati gli altari prima dei rifacimenti.

